

Linate
L'angoscia dei parenti in attesa

MARINA MORPURGO

LINATE (Milano). Sono le 21,20, nell'angusto corridoio davanti alla porta dell'ufficio Kim una ragazza abbraccia il fratello, una donna bionda stringe forte la figlia, piangendo.

L'incubo è finito. L'ansia irrefrenabile che aveva colto i parenti in attesa verso le 21,15, quando il funzionario della compagnia aerea olandese aveva comunicato che solo 63 dei 91 passeggeri avevano potuto lasciare l'aereo dirottato, si trasforma in euforia.

Ride Francesca, 18 anni, che insieme a un nugolo di cugini e alla mamma Bruna attendeva notizie dal papà Gianfranco Secoli, 47 anni, che doveva rientrare da Amsterdam dove vende motori per barche. Ridono la biondina Milena, di Bergamo, e la ragazzona mora di Milano, che poco fa si disperavano all'idea dei rispettivi fidanzati olandesi, Dick Pleters e Via Mulrigh, prigionieri di un foibe armato. Con loro gioisce la famiglia Cordara, che aspettava l'arrivo di Hans ed Ellis, amici che ogni anno passano il Natale con loro. Riecca a rilassarsi persino il signor alto con i capelli a spazzola, un tecnico di una ditta olandese, che era piombato in aeroporto verso le 20,30 gridando «Oh Madonna, Oddio, quell'aereo l'avrà preso trecento volte!».

Il brutto sogno per tutti era cominciato poco dopo le 18,30. Alle 18,25 il volo KI 00343 avrebbe dovuto atterrare: il piccolo ritardo, però, non aveva preoccupato nessuno. Linate era avvolta in un nebbione fitissimo, gli altri voli erano stati convogliati sulla Malpensa o a Genova.

Dopo qualche minuto, era uscita una hostess, che con fare sirospetto aveva detto: «Parlerò con due persone alla volta». Parlare di che? La gente in fila l'aveva saputo presto: l'aereo che attendevano era trattenuto da qualcosa di ben più grave della nebbia. Così, era cominciato il pellegrinaggio disperato di decine di persone davanti all'ufficio della Kim, un'attesa esasperante con le notizie che arrivavano con il contagocce. Impossibile avere la lista dei passeggeri presenti a bordo - perfino la polizia di Linate allargava le braccia - difficile sapere a che punto stavano le trattative.

Il terrore aveva cominciato a farsi più lieve solo un'ora e un quarto più tardi, quando il funzionario della Kim si era affacciato alla soglia: «Pare sia un ragazzino di 18 anni, speriamo di concludere presto».

Il Boeing 737 dirottato da un ragazzo

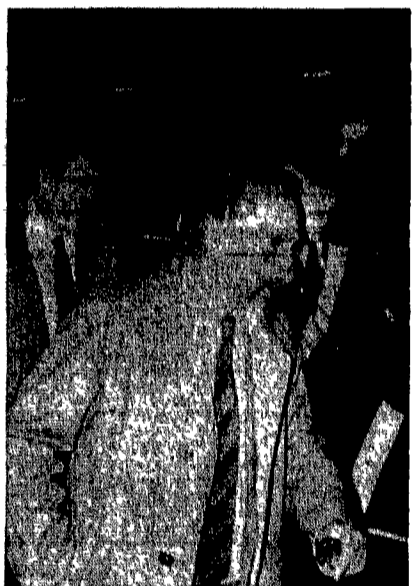
L'aereo olandese viaggiava con 91 passeggeri
La prima richiesta: «Un milione di dollari»

«Ho una bomba, farò una strage»

Si è arreso verso le 22,30, quando con infinito candore era convinto ormai di partire per l'America, con la promessa di una valigetta con dentro un milione di dollari. Si è conclusa così l'avventura di Adalgiso Scioni, un ragazzo nemmeno diciottenne, che per quattro ore ha tenuto in scacco l'intero aeroporto di Fiumicino, tenendo in ostaggio 98 persone, 91 passeggeri e 7 uomini dell'equipaggio.

ROBERTO GRESSI

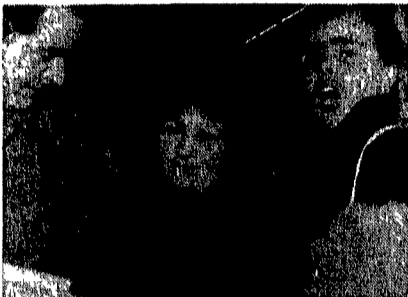
ROMA. Tutto era cominciato verso le 18,30 quando il ragazzo (alto circa 1,80, mocassini ai piedi, jeans e un maglione) si è presentato nella cabina del Boeing 707 della Kim, la compagnia aerea olandese, fingendo di stare male. L'aereo era decollato da Amsterdam da circa un'ora, e stava avvicinandosi all'aeroporto milanese di Linate. Al comandante dell'aereo ha mostrato un timer, ha detto che era il detonatore di una bomba contenuta nel bagaglio a mano. Un attimo dopo il pilota annunciava ai passeggeri che l'aereo era stato dirottato, che la nuova destinazione era per Fiumicino.



Il sostituto procuratore di Roma Domenico Sica giunge a Fiumicino per condurre le trattative



Volti tesi, passo concitato, entrano così nell'aeroporto i primi passeggeri rilasciati dal dirottatore quindicenne



La signora Wanderweide madre di Adalgiso Scioni

lontà, e alle 21,07 Adalgiso ha rilasciato 60 passeggeri, tra cui molti italiani. Gli italiani in tutto sull'aereo erano 51. Tra i passeggeri liberati c'era anche un malato di cuore e una famiglia di Brescia di ritorno dal Brasile con una bambina che aveva adottato. Le trattative sono andate avanti ancora

to gli ho detto di scendere con me, che c'era un aereo pronto per portarlo in America, un albergo prenotato e la valigia piena di soldi che lo aspettava. Lui si è subito tranquillizzato, si è fidato ed è sceso. Prenderlo e liberare i passeggeri rimasti è stato un gioco da ragazzi. Non c'è stato bisogno di usare la violenza, avevamo preparato un intervento del Nocs, ma non è stato necessario. Mi è sembrato un ragazzo bisognoso di cure neurologiche, che ha deciso l'azione in un momento di esaltazione». La storia di Adalgiso Scioni spiega in parte il suo gesto. Forse tutto nasce da una lite con la famiglia che l'ha portato a fuggire da Arbus, la sua casa in Sardegna il 16 dicembre scorso. Da Cagliari è volato a Milano, da Milano ad Amsterdam. Poi la decisione di tornare. E forse proprio in volo è maturata la decisione del dirottamento, forse allora ha deciso che con quel

Parla uno dei passeggeri appena liberato dall'aereo
«Con un orologio da polso ci ha tenuti in pugno per ore»

STEFANO POLACCHI

ROMA. «Mister Martin, mister Ben Martin please...». Altro sportello della Kim il telefono non ammette un istante di squilibrio. I parenti dei passeggeri dell'aereo dirottato, in gran parte milanesi e del Nord, rendono incandescenti le linee dell'aeroporto di Fiumicino. Ma loro, i 97 uomini a bordo della linea Amsterdam-Milano, se ne stanno rintanati nella sala transito dello scalo, scortati da decine di agenti che non permettono a nessuno di avvicinarsi. Nella sala d'aspetto dell'aeroporto due uomini cercano disperatamente di mettersi in contatto con i passeggeri dell'aereo. Sono romani, sono i parenti di Mario Antonucci, uno dei 97 reduci della brutta avventura. Il signor Antonucci sarebbe dovuto essere ieri sera a Mila-

no per raggiungere poi suo cognato a Roma, oggi, passato il Natale in famiglia. All'improvviso un urlo di gioia, Mario Antonucci è il primo dei passeggeri ad uscire dalla sala transito. Saceri e abbracci con il cognato che gli corre incontro. Ha il volto disteso, non sembra reduce da un dirottamento.

«Ci ha preso in giro tutti - dice Antonucci - è stata una ridicola presa in giro». E continua il racconto della sua avventura sul volo da Amsterdam.

«Arrivati su Milano il giovane si è alzato ed è entrato nella cabina di comando. Sembrava un bambino, tranquillo, nessuno si è spaventato. Parlava un olandese buono, racconta Mario Antonucci, spesso in volo per motivi di lavoro. «Ha mostrato un orologio che aveva al polso - continua il suo racconto - e ha fatto credere a tutti che fosse il timer di una terribile bomba riposta nella sua borsa nel bagaglio. Io non ho creduto che avesse davvero la bomba, ma non dovevo rischiare di intervenire, neanche quando, mentre stavamo atterrando a Roma, mi è seduto davanti e si è tranquillamente allacciato la cintura di sicurezza».

«C'è stato panico sull'aereo? «No, è stata tutta una specie di farsa. Addirittura il ragazzo mi è passato vicino urtandomi il braccio mi ha chiesto scusa» - racconta ancora Mario Antonucci col sorriso sotto i baffi, in fondo divertito - ora che tutto s'è concluso nel migliore dei modi - «Intanto sull'aereo - riprende a raccontare - c'era chi si alzava, chi andava al

Sono 17 i precedenti dirottamenti in Italia

Sono 17 i dirottamenti aerei che prima di ieri hanno coinvolto lo spazio aereo italiano, anche se quello di ieri è il primo in assoluto nel mondo, che ha visto protagonista come dirottatore un ragazzo di 15 anni. Il primo risale al 31 ottobre 1969: l'ex marine «Raif Minichello dirotta su Fiumicino un quadricotolo Twa per riabbracciare i parenti. L'ultimo dirottamento risale a due anni fa, il 14-30 giugno 1985: un «Boeing 707» della compagnia americana Twa in volo da Atene a Roma con 153 persone a bordo è dirottato ancora nello spazio aereo greco da tre miliziani sciiti della «Brigata suicida Hussein», che chiedono la liberazione di 733 palestinesi detenuti a Aitah (Israele). I 151 dirottatori uccidono un marino statunitense e poi nei giorni seguenti liberano quasi tutti i passeggeri. Il 30, dopo due settimane di negoziati la vicenda si conclude con la liberazione degli ultimi 38 passeggeri, tutti americani.

Incidente all'aereo di De Tomaso

L'aereo privato dell'industriale Alejandro De Tomaso ha avuto ieri pomeriggio un incidente (l'esso l'equipaggio) all'aeroporto di Bologna, chiuso per nebbia. Il velivolo, un bimotore «King Air 300» con a bordo il pilota Alberto Alessi, 52 anni, il secondo e, oltre all'industriale, la sua edetta sianca Luisa Weidert, è sbandato ed è finito fuori pista dove il carrello si è piantato per terra provocando una sorta di testa-coda.

Comunicazioni giudiziarie per incidente ad elicottero

Comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizza il reato di omicidio colposo plurimo sono state inviate dal sostituto procuratore della Repubblica di Bari Caprioglio a tre tecnici dell'azienda «Bredanardi» (del gruppo Agusta) e a tre del gruppo aereo di Pratica di Mare (Roma) della Guardia di finanza. Si riferiscono a un incidente di volo a un elicottero «Bredanardi» N° 500 Mco, nel quale morirono due uomini della Flamma gialla. La perizia ordinata dal giudice ha stabilito che l'incidente avvenne a causa d'una anomalia tecnica che compromise la stabilità di volo dell'elicottero. Alcuni bulloni erano assemblati in maniera difettosa; ma l'anomalia non fu mai rilevata nel corso delle ispezioni compiute dalla «Bredanardi» svolta dal gruppo aereo di Pratica di Mare.

Scoppia un pacco alle poste di Torino

Strana esplosione ieri, a Torino, in un deposito delle poste italiane, che ha provocato pochi danni e fortunatamente nessun ferito. Sull'esplosione, di cui non si conosce per ora la marcia, sono in corso le indagini da parte della Digos. L'incidente dinamitardo è avvenuto nel magazzino del «decentramento delle poste» di via Romolo Reiss 44, alla periferia della città. Verso le 13.

Non è reato coltivare «canapa indiana»

Il giudice istruttore di Bolzano ha assolto due giovani di Vipiteno che coltivavano «canapa indiana». Secondo la sentenza, in botanica non vi è alcuna differenza tra la canapa cosiddetta «indiana» da cui ricavano hashish e la canapa per fibre tessili. Secondo il giudice, recenti sperimentazioni hanno dimostrato che la canapa in genere in Italia può contenere resina da cui estrarre elementi stupefacenti soltanto in rari casi. Sulla scorta di tali affermazioni il giudice afferma nella sentenza che la Corte costituzionale, che non aveva accolto un'eccezione di incostituzionalità sollevata contro la legge del '73 sulla disciplina degli stupefacenti, abbia preso «un evidente abbagliamento», poiché non è scientificamente possibile distinguere tra la canapa coltivata per scopi tessili e quella coltivata per estrarre sostanze psicotrope.

Sciopero al «Messaggero»

Clima di nuovo tempestoso al «Messaggero», dove ieri si è svolta una lunga assemblea di redazione e uno sciopero che ha avuto l'uscita odierna del giornale. Motivo: il mancato rinnovo dell'incarico a uno dei vicedirettori. Pieno di scadenza, mancava il rinnovo che è stato letto da molti come vero e proprio allungamento. Il tutto a pochi giorni dall'ingresso ufficiale degli uomini di Gardini nella società editrice, dal cui vertice è stata appena «dimessa» l'amministratrice delegata, Matilde Bernabei.

GIUSEPPE VITTORI

Ora Brincat attende il responso del Tribunale della libertà

Stamane o al massimo lunedì prossimo il Tribunale della libertà si esprimerà sull'istanza di revoca dell'ordine di cattura per Joseph Brincat, l'ex ministro maltese finito in carcere per riciclaggio di denaro proveniente dal riscatto di un sequestro. Martedì sarà interrogato a Napoli il gioielliere Colin Shires, che trasportava 140 milioni in valuta e preziosi in un doppiopondo della sua auto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAJNA

NAPOLI Il 28 dicembre sarà un giorno importante per l'on Joseph Brincat, ex ministro maltese, per la giustizia maltese, un uomo di primo piano nell'isola il Tribunale della libertà esaminerà il suo ricorso contro l'ordine di cattura che lo ha spedito in carcere e nello stesso giorno sarà effettuata una «ricognizione» sul gioielliere trovato nell'auto del suo cliente, Colin Shires, per accertare se provengono (come una delle banconote da centomila lire) dal riscatto pagato in Sicilia per la liberazione di Claudio Fiorentino.

Il giorno dopo a Napoli il sostituto procuratore Luigi Belvedere interrogherà il gioielliere maltese rimasto gravemente ferito in un incidente. A lui chiederà spiega-

Cosenza, dei ricorsi. Telefona ai giudici e informa l'ambasciatore a Roma. «Sull'innocenza di Brincat non ci sono dubbi. Era qui in Italia a svolgere solo il proprio mandato di legge. Lo ha fatto addirittura tenendosi in contatto coi carabinieri. Se ha aiutato la moglie di Shires a prendere qualcosa dall'automobile lo ha fatto in buona fede, ritenendo si trattasse di effetti personali», afferma il rappresentante del governo maltese. Senza mezzi termini aggiunge: «Se Brincat avesse voluto uccidere dal carcere poteva invocare l'immunità che gli deriva dal fatto di appartenere al consiglio d'Europa. Se non lo ha fatto è perché vuole che si chiarisca tutto e non resti il benché minimo dubbio o sospetto».

Di Gianni protesta, però (e lo dice a chiare lettere), sulla «intenzione della giustizia italiana che da un bel pezzo - conclude - «tiene in galera un deputato maltese innocente».

«Abbiamo dimostrato - incalza l'avvocato Luigi Patroni Griffi, difensore di Brincat - che l'oro in grandi trovati nel lago era stato acquistato legalmente dalla Banca centrale maltese. I gioielli erano regi-

Ora è agli arresti domiciliari De Rosa a giudizio per concussione

Arresti domiciliari e processo per direttissima (vale a dire senza passare attraverso l'istruttoria formale) per l'assessore regionale ai Lavori pubblici Armando De Rosa, arrestato 39 giorni fa sotto l'accusa di concussione dal magistrato veneziano Nelson Salvarani. In primavera si dovrebbe svolgere il dibattimento su questa intricata storia di appalti e di tangenti da un capo all'altro della penisola.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Natale a casa, ma in attesa del processo. Per Armando De Rosa, assessore ai Lavori pubblici della Regione Campania, democristiano, uomo di punta della «corrente del golfo», dopo 38 giorni si riaprono le porte del carcere, per la concessione degli arresti domiciliari, in attesa del processo che si dovrebbe svolgere in primavera.

Il reato contestato ad Armando De Rosa resta sempre lo stesso, concussione. Vale a dire lo spostamento degli atti da Venezia a Napoli e l'inchiesta di un mese dei due sostituti napoletani Lancuba e Di Pietro (condotta non senza attriti fra i due magistrati, dicono «voci», che non hanno mai trovato conferma «ufficiale») sembra non abbiano cambiato di molto la sostanza dei fat-

to del golfo (quella di Gava e Scotti), indicato da più parti come il «prossimo presidente della giunta regionale della Campania. Il suo arresto e le polemiche hanno provocato anche la crisi dell'esecutivo regionale. Nella vicenda è risultata «protagonista», oltre al Vittadello, anche una delle imprese dell'ingegner Farinolo, presidente del Calcio Napoli.

Sulla colpevolezza o sull'innocenza dell'esponente politico, sulla validità del reato contestato (quello di concussione) si dovrebbe esprimere, al massimo in primavera, una delle sezioni del tribunale di Napoli.

Restano in piedi, comunque, alcuni quesiti. La ricostruzione, gli interventi straordinari, tutti i lavori pubblici in corso in Campania sono oggetto di «petegolazzi» e di chiacchiere. Addirittura si citano le «tariffe» (sono state anche pubblicate da qualche giornale) pagate per ottenerli. Possibile, ci chiediamo, che solo da Venezia sia arrivata una inchiesta su questo spinoso problema delle tangenti? Possibile che solo grazie alle intercettazioni svolte su ordine della magistratura veneta sia venuto a galla questo scandalo «napoletano»?

In azione la Corte dei conti

Federaccia sotto accusa. Denaro pubblico per bloccare il referendum.

ROMA La caccia è ancora una volta alla ribalta della cronaca. Ma non si tratta di nuove polemiche tra «doppie» e ambientalisti. Stavolta è scesa in campo la Corte dei conti e sui donatori per la Federaccia, la maggior associazione del settore, l'unica affiliata al Coni.

Cos'è successo? La Procura generale della Corte dei conti ha citato a giudizio il presidente della Federaccia, Polo Laportelli e il suo predecessore, Italo Giulio Calati, ex ministro democristiano, chiedendo un risarcimento di oltre 760 milioni di lire. Si tratta delle spese destinate alla pubblicità e ad altre iniziative volte a contrastare le proposte di referendum contro la caccia. Le proposte, si badi bene, infatti, per due volte di seguito, nell'80 e nell'anno in corso, la Corte costituzionale ha bocciato le richieste referendarie e non se ne è fatto nulla.

Ma - obietta la Corte dei conti - nella persona del vice procuratore generale Giorgio Atero - la Federaccia ha speso i contributi ricevuti dal Coni e dal ministero dell'Agricoltura per fini diversi da quelli previsti dalla legge, senza al-